



E ADESSO?

Tornare a casa dopo la GMG e accettare la sfida di riprendere il filo della storia.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

Una vecchia storia: e adesso? Cosa ne facciamo di tutta questa fatica?

Di tutti i pensieri e le ore passate a scrivere, a progettare, fare fotocopie e spostare sedie; di tutto il tempo passato sul pullman, delle telefonate e delle fotocopie con i codici per ritirare kit ed essere accolti...

Di tutto il tempo passato in compagnia dei ragazzi, con i loro sorrisi e le loro lacrime, con le loro domande così improvvisate e nello stesso tempo – come quelle dei bambini – così capaci di essere profonde.

Del fatto di essere entrati, per l'ennesima volta, nel tunnel di un'esperienza tanto faticosa quanto coinvolgente; di quelle che alla fine non vorresti più venir via, perchè per un lungo tempo ti ha dato l'impressione di essere un paradiso in terra. E se l'ha data a te che sei più grande, figurati ai ragazzi che sono più giovani...

Eppure: se hai il coraggio di guardare, ti accorgi che qualcosa (negli ultimi giorni) cominciava a scricchiolare e ti diceva che – voglia o no – era tempo di tornare alla vita quotidiana.





Papa Francesco

omelia finale 31 luglio 2016

Gesù ti rivolge lo stesso invito: “Oggi devo fermarmi a casa tua”. La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d’ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le chat di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d’oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo “navigatore” sulle strade della vita!



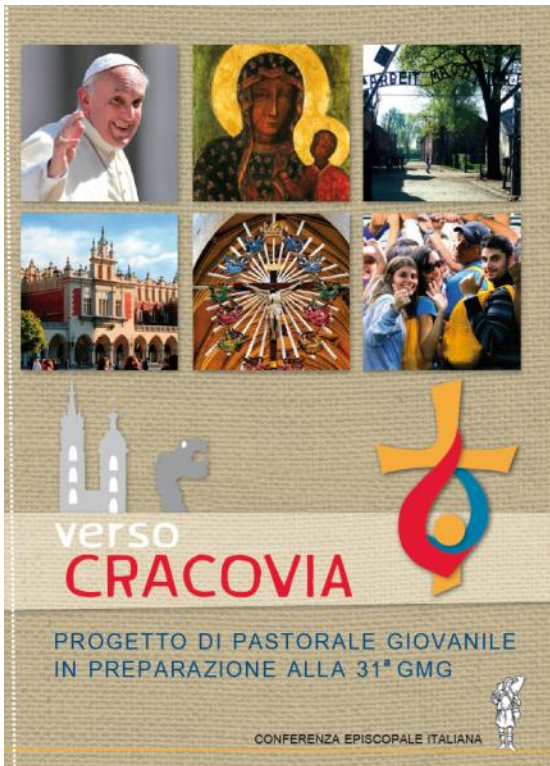
Gli elementi di novità

Perché è stata una GMG diversa



Gli elementi di novità

1. Il progetto e i sussidi
2. Il viaggio con la consulta nazionale
3. La Fiera della GMG
4. Il pellegrinaggio della Croce e della Madonna
5. Il coinvolgimento dei monasteri e dei seminari
6. Carceri minorili, radio e GMG
7. La comunicazione social
8. Avvenire e il giornale a casa
9. La sinergia con TV2000
10. Il kit degli italiani
11. Il diario del pellegrino
12. Casa Italia
13. Il pellegrinaggio e la festa degli italiani
14. Le catechesi dei vescovi



Prima

Coinvolgimento delle
persone e strumenti



1. Il progetto e i sussidi
2. Il viaggio con la consulta nazionale
3. La Fiera della GMG



Territori

Coinvolgimento delle
persone e strumenti



3. Il pellegrinaggio della Croce e della Madonna
4. Il coinvolgimento dei monasteri e dei seminari
5. Carceri minorili, radio e GMG



Media

Raccontare la GMG



6. La comunicazione social

7. Avvenire e il giornale a casa

8. La sinergia con TV2000



Durante

Al servizio dell'esperienza

9. Il kit degli italiani
10. Il diario del pellegrino
11. Casa Italia
12. Il pellegrinaggio e la festa degli italiani
13. Le catechesi dei vescovi



E la strada
si apre

Verso nuovi cammini



(ri)mettersi in cammino

Tutti hanno convocato attorno a sé persone e realtà ecclesiali: gli uffici (o servizi) diocesani sono stati per mesi dei punti di riferimento organizzativi.

Si è formata una rete di collaborazioni: anzitutto all'interno del gruppo di lavoro. Questa cosa ha sicuramente fatto scoprire delle risorse prima latenti e anche delle lacune da colmare. A chi non è capitato, strada facendo, di dire: “Se avessimo una persona che...”?

Ma la rete è stata anche per il territorio: spesso mettendosi al servizio, viene alla luce il posto che dobbiamo occupare dentro la Chiesa.

Non sono guadagni da poco.



occhi nuovi

Non finiremo mai di dire che per stare con i giovani è necessario uno sguardo sempre nuovo e buono.

Sembra diventato uno sport nazionale etichettarli: nativi digitali, millennials, increduli, piccoli atei... In realtà stare con loro – una volta di più – ci ha mostrato quanto possano essere sorprendenti se sollecitati, se messi dentro un contesto che sia preoccupato non tanto di contenerli, quanto di accompagnarli. Tenendo conto del fatto che essi, alla fine, sfuggono alle pur necessarie sigle con cui li vogliamo identificare.

Ci stupisce la loro capacità così immediata di costruire relazioni fraterne, ci stupiscono le loro domande che mettono in crisi la vita degli adulti, ci sorprende la loro disponibilità al cammino.



leggere e pensare

Leggere e pensare: la progettazione parte da una lettura seria della propria realtà, ma ha bisogno di idee. No al copia/incolla, ma sì alle contaminazioni, alle riprese: non si parte mai dal nulla.

Alcuni slogan sono vecchi e frusti: il mondo corre in fretta. Questi ragazzi portano con sé le istanze di sempre, ma vivono in un contesto completamente nuovo: questo li rende diversi. Sensibilità diverse, capacità recettive e riflessive diverse, modi di guardare alla vita e al mondo diversi. E infine, come è logico che sia, modi di tirare conclusioni e ragionamenti diversi.

Questo chiede un investimento maggiore nel tempo della presa di contatto con la propria realtà. La pigrizia pastorale o le chiusure preconcepite sono un vero e proprio narcotizzante della vita pastorale.



stare accanto

Noi non ci siamo. Semplicemente non facciamo parte della loro vita, dei loro punti di riferimento. Perché non esistono luoghi che fanno casa, luoghi dove davvero si possa condividere un pezzo di strada.

Il rapporto (sempre più da sostenere e da far crescere) fra un livello centrale e uno più periferico è un tema che si apre quando c'è un grande evento: il lavoro da fare ne mostra le possibilità e le fragilità. Questo sia a livello nazionale che regionale: con l'obiettivo che si arrivi fino in fondo, alla Diocesi. L'impressione è che i livelli locali siano ancora generalmente un po' deboli: la figura dell'incaricato di pastorale giovanile e del suo gruppo di lavoro è ancora poco riconosciuta dalle realtà ecclesiali del territorio e dalle parrocchie.



strutturare

Si è detto molto male a proposito di una Chiesa fatta solo di strutture. Ma se è vero che il cuore è la disponibilità e lo stile, il corpo è ciò che dà senso alla volontà di voler essere.

Troppe cose (perché troppo faticose e scomode?) sono state liquidate in fretta, ma oggi si rivelano come la vera mancanza in pastorale giovanile. Se la Chiesa è un farsi casa presso le case degli uomini, abbiamo bisogno di recuperare la possibilità avere dei luoghi dove esserci nella continuità.

Il gruppo, per esempio. Che “naturalmente” è per ado e giovani luogo di scambi e crescita. Un gruppo capace di farsi casa in relazione al territorio e ai tempi dei ragazzi. È sicuramente tramontata l'appartenenza esclusiva (“quelli dell'oratorio” non esistono più), ma dove un gruppo offre esperienze serie, c'è movimento...



tempi

Un grande evento, aiuta a capire che i ragazzi sono disponibili all'impegno. Ma esso va declinato dentro una serie di altri impegni da riconoscere e da rispettare: la scuola (con i suoi ritmi e i suoi spostamenti quotidiani), il tempo libero (non si può chiedere ai ragazzi di rinunciarvi), passioni e percorsi vari (sportivi, culturali, espressivi), legami affettivi e familiari.

La pastorale giovanile non si offre come “un impegno in più”, ma piuttosto come luogo di sintesi e rilettura. E dunque come spazio di respiro, di ricreazione, dove legami affettivi e amicali si rinsaldano e offrono una compagnia buona.

Imparare a declinare i tempi, anzitutto. Tempi forti (più adatti alle esperienze catechistiche e spirituali), tempi ordinari (dove la cultura interroga e promuove il pensiero), tempi straordinari (per le esperienze intense).



linguaggi

Una buona progettazione dei tempi, suggerisce anche l'uso di linguaggi diversi.

Le domande dei ragazzi, ci hanno detto (durante la Gmg) che sono disponibili all'approfondimento e alla conoscenza: purché si parta dall'ascolto della vita. La liturgia è un linguaggio che va curato: “per i giovani” – troppo spesso – significa improvvisato, urlato, confuso con i linguaggi di altri luoghi e situazioni. Si può distinguere il livello sacramentale da quello di esperienza di spiritualità: ma in ogni caso bellezza e cura si rendono necessarie.

Pur avendo il mondo in tasca per via dei new media, l'esperienza vissuta durante un viaggio, suggerisce molte cose: i ragazzi – ancora – hanno bisogno di camminare, di vedere, di toccare, di sostare in silenzio o cantando a squarciagola...



nella chiesa

Qualcuno chiede con insistenza una ricetta “per il dopo”. La ricetta è la Chiesa locale: educatori e preti devono prendersi del tempo per rileggere l’esperienza vissuta. Si è capito molto bene che in Italia esistono velocità diverse, ma è importante non fermarsi: ognuno riprenda il filo del proprio cammino condividendo il mandato con il Vescovo.

Il gruppo di giovani che ogni diocesi ha portato esprime non solo una realtà, ma anche il livello del proprio cammino: saperlo guardare con onestà, implica mettere in conto la capacità di coinvolgimento nei territori (quali e quanti giovani stiamo raggiungendo?), l’identità delle realtà in gioco (associazioni, movimenti, religiosi e nuove comunità) e le persone capaci di essere punti di riferimento. C’è un grande lavoro da fare!

Il fascicolo 6 di “Verso Cracovia” prova comunque a offrire qualche suggerimento.



DI UNA CITTÀ NON
APPREZZI
LE SETTE O
SETTANTASETTE
MERAVIGLIE,
MA LA RISPOSTA
CHE DÀ AD UNA TUA
DOMANDA.

Per
chiudere

#AdobeSpark